

reato politico; ma l'ufficio erasi interdetto questo esame una volta che aveva accolta la questione pregiudiziale.

Ho creduto necessario di dir queste poche parole affinché l'onorevole Crispi non creda che io dissenta da lui in questi principii internazionali, poichè io sono più fiero di lui nel sostenere i diritti della nazione, e sono d'accordo con lui, nel senso che quando si tratta di reati politici, non sia lecito anche colla domanda di estradizione di tenere alcun conto della sentenza di condanna pronunciata in terra straniera. Aggiungerò ora una cosa, postochè ho la parola, per persuadere i nostri oppositori, che potrà esser vero tutto quello che essi dicono sull'indole e la natura del fatto che diede luogo alla condanna di Mazzini, ma non è possibile allontanarsi dal giudicato. In esso ci sono tali considerazioni che combattono apertamente e distruggono il concetto che si vorrebbe indurre nella Camera sul fatto criminoso. E sinchè quel giudicato non sarà annullato da un'autorità competente, non si può, per fondamento del nostro giudizio, aver altro concetto se non quello che nitidamente sgorga dalle parole e dai fatti contenuti nella sentenza di condanna.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Boggio per un fatto personale.

**BOGGIO.** L'onorevole mio amico personale, il deputato Crispi, si è lagnato che nello apprezzamento che io faceva ieri e della elezione di Messina e delle elezioni generali dell'ottobre, avessi detto cosa la quale potesse parere quasi una insinuazione contro le persone, quando io affermava che quelle elezioni esprimevano un malcontento, e che gli uomini della sinistra avevano modificato il loro programma.

Io veramente non so comprendere come l'onorevole Crispi abbia potuto dare quella interpretazione alle mie parole.

Egli meno di qualunque altro poteva errare nell'interpretarle.

Del resto chiunque le ricordi e le rilegga, perchè ormai credo che siano stampate nel rendiconto, rammenterà o vedrà come io dicessi che la modificazione del programma della sinistra consisteva in codesto, che il partito della sinistra accennava a diventare più pratico, più positivo, più governativo di quello fosse stato in addietro. Non era perciò questione di principii, nè di opinioni sulla forma di Governo; non era questione di teoriche astratte, ma era questione di modificazioni intorno all'applicazione di quei principii, nei quali io penso che consentano tutti coloro che entrano qua dentro, perchè non credo che sia alcuno fra noi il quale dopo di aver giurato fedeltà al Re ed allo Statuto accarezzi ancora in segreto una opinione, un pensiero, un intendimento che ripugni a quel giuramento.

Se poi all'onorevole Crispi dispiace che io creda che la parte politica nella quale egli tiene un posto così eminente accenni a diventare pratica, positiva e governativa; se a lui dispiace che io creda che questa parte

politica accenni a mettersi in condizioni che le rendano possibile di arrivare al potere, mi permetta in tal caso che io termini col dirgli che a me ne duole per lui personalmente, per la parte politica della quale egli è un'illustrazione, e, soggiungerò anche, me ne duole un pochino per il paese. (Bene! a destra)

**CRISPI.** Grazie.

**DE FALCO, ministro di grazia e giustizia.** Da due giorni la Camera ascolta eloquentissimi discorsi per sostenere o per combattere la validità dell'elezione del primo collegio di Messina; da due giorni, ogni forma di eloquenza, ogni maniera di argomenti furono svolti a favore o contro di quella tesi. Eppure, o signori, in questa come in tutte le altre cose umane, quando dalla poesia si discende alla realtà, quando dall'epopea si viene ai fatti, non si può non rimanere meravigliati della vera proporzione, nella quale questa discussione deve essere ristretta. E per fermo, quando la Camera riconcentrandosi in se stessa dovrà raccogliersi per venire ad una conclusione sulla questione, per la quale con tanta passione si discute, vedrà che essa non è nè più nè meno di una questione di legalità. Immaginate in effetto, o signori, venisse dimostrato che l'eletto nel collegio di Messina non si trovava all'epoca dell'elezione in tali condizioni giuridiche da render nulla la sua elezione; ed allora la convalidazione dovrebbe essere domandata da voi con ragioni di natura ben diversa da quelle che sono state esposte; per quelle, cioè, del diritto e della legge il cui impero e la cui protezione deve essere eguale per tutti. Immaginate per contrario che dall'esame della questione venisse dimostrato che effettivamente le condizioni giuridiche e legali in cui si trovava l'eletto, fossero tali da renderlo ineleggibile; ed allora, chiunque egli sia, qualunque nome si avesse, la Camera per ossequio allo stesso principio di rispetto alla legge non dovrebbe, non potrebbe non annullarne la elezione.

Si, o signori, ho detto non potrebbe non annullare la elezione, perchè per allontanarsi da questa conclusione la Camera dovrebbe fare ancora un passo e dire: io so che l'elezione è nulla; ma poichè l'eletto si chiama Giuseppe Mazzini io fo una eccezione per lui, e dichiaro legale la sua elezione. Ma io ho troppa fede nel senno e nel patriottismo del Parlamento per essere certo che non vorrà giammai avventurarsi sulla via delle eccezioni, e che custode zelantissimo delle libertà costituzionali terrà salda ed immacolata quella che è fondamento di tutte le altre, la eguaglianza di tutti in faccia alla legge. Io debbo quindi ringraziare l'onorevole Crispi, il quale, mettendo da parte le questioni politiche, ha riportata la discussione sul suo vero terreno, rimettendola sulla via nella quale l'aveva collocata l'onorevole relatore; quella cioè di vedere se la elezione del Mazzini sia per precetto di legge valida, ovvero debba essere invalidata.

Da quanto io venni esponendo rileverà la Camera